



CAPITOLO I

I giardini di Dronero e il territorio del Cuneese

LUCA GIACOMINI

I giardini degli insediamenti residenziali in Provincia di Cuneo

Il territorio della provincia di Cuneo è particolarmente ricco di giardini storici, circondanti i castelli, i palazzi e le ville che documentano fasi importanti della storia dei luoghi e dei suoi abitanti. Il lungo lavoro di censimento e di pre-schedatura dei giardini effettuato su tutte le provincie del Piemonte¹ ha fatto comprendere che l'insieme di queste prestigiose architetture provviste di giardini ha una fisionomia propria, riconoscibile come tipica, e in stretta relazione con il paesaggio, ancora fortemente connotato dall'agricoltura.

I giardini del Cuneese, da considerare nel loro insieme come un sistema territoriale, imprimono carattere ai luoghi e ne diventano una chiave di lettura privilegiata, perché i segni evocanti la loro esistenza sono percepibili anche all'esterno del mondo fantastico in essi celato.

Le emergenze ambientali sparse nella campagna e segnalanti la presenza di un giardino fanno parte del paesaggio percepito e costituiscono un importante punto di riferimento visuale, tanto che potrebbero essere anche considerati quale privilegiato punto di avvio per l'impostazione di una corretta gestione del territorio. La recente pubblicazione dell'*Atlante dei Giardini del Piemonte*², risultato della lunga fase di studio, ha descritto l'insieme di giardini di questo territorio, ne ha evidenziato le caratteristiche ambientali e compositive e ha consentito di collocare, sul piano storico-critico e rispetto ai contenuti artistici e floristici, questo notevole patrimonio anche nel contesto del giardino piemontese, a sua volta configurabile come un capitolo importante per la comprensione e la descrizione complessiva del giardino italiano.

La lettura sistematica degli elementi che caratterizzano il giardino del Cuneese – che ha riguardato anche le sue componenti stilistiche, i contenuti in arredi e decorazioni e la complessità della sua composizione botanica – trova una significativa parte della sua comprensione anche nei suoi aspetti antropologici e nei modi d'uso di cui sono stati oggetto.

Collocati nei diversi paesaggi, montagna, pianura e collina, i giardini del Cuneese documentano altresì i modi di vivere propri delle diverse classi sociali che nei secoli hanno costruito questo patrimonio oltre che il mutare delle condizioni economiche che giustificavano o motivavano la costruzione delle dimore di cui essi sono parte inscindibile.

¹ Dal 2004 al 2009, su impulso e sostegno della Regione Piemonte, il Museo di Scienze Naturali di Torino, con l'apporto del gruppo di lavoro operante presso l'Archivio Ville e Giardini del Museo del Paesaggio di Verbania, ha realizzato il censimento e la pre-schedatura di tutti i giardini delle provincie piemontesi. Ad una fase di lavoro storico-bibliografica e archivistica, con la quale si è stilato un primo elenco di giardini, è seguita la fase di ricerca diretta sul campo che ha consentito di censire e descrivere ben 850 giardini complessivamente.

² RENATA LODARI (a cura di), *L'Atlante dei giardini del Piemonte*, Novara, Libreria Geografica ed. 2017. Nella provincia di Cuneo sono stati censiti più di cento giardini nei territori di 45 Comuni.



³ Principalmente attività serica e di tessuti più in generale.

In provincia di Cuneo le dimore, abitate permanentemente oppure solo per la villeggiatura presentano giardini diversamente adattati ai siti e alla morfologia dei luoghi, generando sistemi di insediamento tipici – villa o palazzo e giardino – a seconda della fruizione di questi ambienti da parte del proprietario.

Nell'arco temporale tra XVII e XIX secolo in centri come Racconigi, Cavallermaggiore, Savigliano, Cuneo (la vicina) Caraglio compaiono sistemi di ville fortemente legate alle condizioni produttive agricole o protoindustriali³.

I fronti collinari di località come Alba, Bra, Dogliani o Carrù tendono a coniugare il legame delle attività produttive del proprietario della dimora, comunemente vitivinicole, con la ricerca di un insediamento dotato di notevoli percezioni paesaggistiche. Condizione, questa, che trova la sua predominante anche sui fronti pedemontani delle valli cuneesi dove, in centri come



Fig. 1. Castello del Roccolo, Busca.



Bagnolo, Revello, Saluzzo, Demonte, Caraglio e Dronero stessa godono del legame territoriale con la pianura e il contesto alpino.

La realizzazione di una dimora in questi concentrici pedemontani, inoltre, deve porsi spesso in relazione a un contesto urbano di matrice medievale. Da questo il proprietario deve trarre le migliori soluzioni e il giusto compromesso per garantire condizioni abitative secondo le necessità del tempo e, soprattutto in epoca ottocentesca, deve godere dell'intorno urbano come una dote di qualità per la propria residenza.

Quando nuove condizioni economiche rendono possibile ai ceti medio-alti della società anche una nuova abitudine al soggiorno temporaneo extraurbano, per molte famiglie la formazione di una nuova modalità abitativa condu-



Fig. 2. Palazzo Saluzzo di Paesana, Saluzzo.



ce a un uso più diversificato delle proprietà in campagna e anche per l'inedita forma della villeggiatura. Come per molte delle località citate, l'edificio con relativi fabbricati annessi non è più unicamente destinato a residenza fissa di un proprietario, ma talvolta è convertito in struttura per una sua residenza temporanea.

Questo aspetto influirà nella manutenzione e gestione di alcune proprietà e, al contempo, darà spazio a nuove relazioni territoriali per insediamenti non vincolati al contesto urbano solo per la residenza, ma anche per pura esigenza di soggiorno.

Risiedere e villeggiare a Dronero tra XVIII e XX secolo

Anche a Dronero, come altrove, questa differente destinazione d'uso marcherà una precisa distinzione nel tessuto costruito tra l'insediamento urbano, derivante da funzioni residenziali fisse originarie, e l'insediamento extra urbano, caratterizzato da una diversa relazione con il contesto paesaggistico e la gestione dei propri spazi pertinenziali.

Le famiglie maggiori già presenti in Dronero tra la fine del XIV e tutto il XV secolo s'insediano e ampliano le proprietà immobiliari urbane tra XVII e XVIII secolo con l'intento di realizzare dimore di rappresentanza consone alla propria condizione sociale. Anche con il variare della residenza, spesso migrata nella moderna capitale Torino per ruoli istituzionali, vengono mantenute le proprietà immobiliari urbane droneresi eleggendole ad ambienti adattabili per soggiorno temporaneo. Allo stesso tempo, questi edifici mantengono il ruolo di riferimento per la gestione e manutenzione dei beni fondiari agricoli e produttivi famigliari presenti nel territorio dronerese.

Altre famiglie, non particolarmente vincolate a dimore di rappresentanza all'interno del borgo Mezzano di Dronero, optano tra la fine del XIX secolo e il primo ventennio del XX per la realizzazione di insediamenti residenziali nuovi e concepiti, già in fase di progettazione, con spazi e funzioni caratteristici dell'abitare in villa per il soggiorno e il riposo momentaneo dalle attività urbane.

A prescindere dalle due differenti utenze dei beni immobiliari droneresi, tra la fine XVIII e tutto il XIX secolo, anche la città di Dronero adegua i propri spazi pubblici per consentire e promuovere nel suo territorio le attività dei villeggianti. Molti sono i casi in cui opere pubbliche, come l'apertura di viali urbani, la realizzazione di piazze o infrastrutture, sono promosse e spesso direttamente finanziate da membri afferenti alla cerchia delle famiglie notabili droneresi: Bianchi di Roascio, Manuel di San Giovanni, Donadei di San Marcello, Pollotti di Rigrasso, Ponza di San Martino, Voli, Savio.



Per meglio comprendere le ragioni che portarono queste famiglie a eleggere Dronero come località consono alle proprie residenze è necessario richiamare in sintesi le condizioni che ne generarono la forma urbana.

Nel momento in cui la città passa dalla sua condizione originaria di autonomia politica ed economica a un rapporto di sudditanza sotto il marchese Tommaso I di Saluzzo nel 1247⁴, vengono messe in atto alcune politiche territoriali che la porteranno a costruire mura difensive, negli anni 10 del XIV secolo⁵, per rendere Dronero una piazza-forte strategica nella difesa dei passi alpini.

La costruzione di un sistema difensivo come quello dronerese comportò l'automatica definizione urbana del concentrico richiamando al suo interno le popolazioni primitive residenti, sino alla seconda metà del XIII secolo, nei borghi di Ripoli e Surzana, anche se la conseguente scomparsa o spostamento di questi due borghi non comportò l'annullamento delle loro identità. L'abitato interno alle mura a tutto il XIV secolo risulta però essere ancora di natura provvisoria, aggregato per addizione e con materiali deperibili. Sono di questo periodo le rubriche statutarie che impongono la sostituzione di strutture e elementi architettonici deperibili e infiammabili con l'edificazione di immobili in materiali più duraturi. Bisognerà attendere ancora circa un secolo perché i cittadini della comunità di Dronero provvedano a mettere in atto questa modifica sostanziale⁶.



Fig. 3. Fronte delle mura difensive settentrionali del Borgo Mezzano di Dronero.

⁴ PATRIZIA CHIERICI, *Dronero: la costruzione della città e dell'architettura tra medioevo ed età moderna*, in "BSSAA della Provincia di Cuneo", 106 (1992), p. 31. GIUSEPPE MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche di Dronero e della Valle Maira*, ed. anastatica, Savigliano, L'Artistica Savigliano, 1987, vol. I, 1868, pp. 63. Ancora aperto è il tema sulle origini del concentrico dronerese e su una sua ipotetica fondazione come villanova. Al momento, pur registrando alcune fonti che riconoscerebbero tale evento, sono mancanti alcuni dati identitari per una realtà simile. FRANCESCO PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino, Valerio, 2004, pp. 30-32.

⁵ Desumiamo la presenza e l'esercizio difensivo delle mura droneresi dalla convenzione stipulata tra gli abitanti di Villar San Costanzo e l'abate di San Costanzo per l'erezione di mura sul modello di quelle di Dronero a difesa dell'abitato danneggiato dall'intervento bellico angioino. PATRIZIA CHIERICI, *Dronero: la costruzione della città*, op. cit., p. 32. GIUSEPPE MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Dei Marchesi del Vasto e degli antichi monasteri dei santi Vittore e Costanzo*, Torino 1858, pp. 351-352.

⁶ Gli Statuti del 1478 fanno ancora riferimento a questa norma, imponendola come buona prassi di sicurezza per l'utilizzo dello spazio pubblico e la garanzia delle attività commerciali. GIUSEPPE GULLINO, *Gli Statuti di Dronero, 1478*, SSSAA della Provincia di Cuneo, Cuneo 2005, rubrica 264, 265.



⁷ ADRIANA BOIDI SASSONE, *Ville Piemontesi, interni e decorazioni del XVIII e XIX secolo*, Cuneo, L'Arciere, 1986, p. 116. Questo corpo di fabbrica è destinato a scomparire con gli interventi di rettifica e allargamento del percorso stradale effettuati negli ultimi anni del XIX secolo. Un rilievo del borgo sottano per la realizzazione della nuova infrastruttura ci permette di individuare la sua posizione sull'attuale sedime stradale su fronte opposto all'abside della parrocchiale, in prossimità della prima casa Voli. La scomparsa di questo ambiente giustifica il mancato rilevamento del *porticum ubi ius redditur* nel percorso porticato dronerese.

⁸ RINALDO COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale, Strade e Mercati dell'area sud-occidentale*, "BSS", anno CLXXXI, 1984.

L'organizzazione della vita urbana all'interno delle mura verte sui tre assi rettori della *Carrerìa Magna* (ora via Saluzzo), della *Platea* (ora via Giolitti) e la strada del Ponte della Madonnina (ora via Torino). Sul perimetro di questi percorsi si realizzano le case delle principali famiglie del luogo, tra queste i Berardi di San Damiano di Cartignano. Al contempo, in un contesto di sempre maggior spirito intraprendente, il marchese Ludovico I di Saluzzo nel 1434 dona alla comunità dronerese una casa con portico ad uso di Casa del Comune⁷. Questo investimento marchionale, insieme alla costruzione del ponte sul Maira, del 1428, e al completamento della parrocchiale dei Santi Andrea e Ponzio con la realizzazione del portale nel 1455 sono alcuni dei segnali positivi di una condizione evolutiva del contesto urbano, complice anche l'aumento demografico della seconda metà del XV secolo che coinvolge molta parte della popolazione di quest'area prealpina⁸.

In questa condizione di benessere economico della comunità emerge un dato notevole che ci aiuta a comprendere gli indirizzi e la forma urbana di Dronero. Con l'editto del Marchese Ludovico II di Saluzzo emanato a luglio del



Fig. 4. Borgo Macra e Ponte vecchio a Dronero.



Fig. 5-6. Capitelli dei portici di Via Giolitti. Sono riportati sulle facce gli stemmi dei Marchesi di Saluzzo, il giglio di Francia e il trigramma di Cristo. Questa rappresentazione aiuta a datare il corpo di fabbrica al periodo di reggenza di Margherita di Foix.

⁹ PATRIZIA CHERICI, *Dronero: la costruzione della città*, cit., pp. 34-35.

I 1497 si rendono esenti da tributi tutti i proprietari di immobili ubicati all'interno delle mura droneresi e nello stesso tempo si impone ai possessori di terre per un valore superiore alle tre lire di registro, di prendere domicilio in Dronero e di costruire la propria dimora entro tre anni⁹. Questo evento giustifica il notevole patrimonio edilizio di quest'epoca presente in prossimità della *Platea* e della *Carrerìa Magna* e la conclusione della forma urbana del borgo Mezzano. Molti di questi nuclei famigliari inurbati manifestano il proprio benessere economico raggiunto con la disposizione di elementi decorativi in facciata o nell'ambiente porticato della propria residenza.

Come possiamo riscontrare anche sul capitello della casa del Comune di Prazzo e sugli abachi dei capitelli di alcune case provviste di portico droneresi, il tema vegetale non è mera rappresentazione estetica, ma allegoria e sintesi dell'attività esercitata dal proprietario dell'ambiente nel quale si colloca. A Prazzo, come in via Giolitti a Dronero, il tema richiama alla cardatura della lana, attraverso la rappresentazione del cardo, o all'attività filatrice e tintoria attraverso la foglia di canapa insieme a un ramo di noce provvisto di foglie e mallo. Casa Allodi, casa Berardi di San Damiano, le tre unità edilizie che formeranno la casa dei Manuel di San Giovanni sono alcuni tra gli interventi afferenti a questo periodo.

Casa Berardi di San Damiano, posta sull'incrocio tra l'attuale via Saluzzo e via Torino in questi anni appone in facciata un apparato ornamentale in cotto secondo i modelli di realizzazioni già presenti in altre località cuneesi: il motivo vegetale riprodotto nel fregio è quello della vite. Riscontriamo un simile modello sugli abachi dei capitelli di casa di Paganino dal Pozzo o sulla fascia marcapiano di casa Silvestro-Giaime-Bolleris sul fronte Stura della Platea di Cuneo. L'utilizzo della formella di cotto per gli ornamenti in facciata è sistema identitario per le residenze urbane di famiglie facoltose per comunicare la propria attività artigianale o produttiva.



La scelta, poi, della posizione urbana di questa casa ne conferma il ruolo della famiglia in ambito politico amministrativo. Se, da un lato, con l'investimento urbanistico operato con l'editto di Ludovico II si giustificava la volontà di una maggior sicurezza per i propri sudditi richiamandoli all'interno delle mura, in realtà la volontà era quella di interdire lo spopolamento del centro urbano che avrebbe portato la parcellizzazione dei terreni e un conseguente più difficile controllo della popolazione nella campagna.

La funzione difensiva, peraltro, trova smentita nel momento in cui il governo del marchesato di Saluzzo, caduto, deve cedere il passo al governo del ducato sabauda il 23 febbraio del 1548. Questo evento riformerà i rapporti di sudditanza e i legami delle varie città come Sanfront, Paesana, Dronero, Busca, Caraglio, Demonte, nei confronti della nuova amministrazione, più lontana e maggiormente interessata al controllo di altri territori e altre rotte commerciali. Con l'ampliamento dei confini del Ducato sabauda le strutture difensive e di controllo militare del territorio si spostano su terre di confine "più calde" quali Cuneo, come piazza centrale, e centri come Demonte, nuovi avamposti di difesa a controllo dell'importante rotta commerciale verso il Delfinato. Dronero perde la propria importanza strategica militare e i valichi alpini della Val Maira passano in second'ordine rispetto a quelli della Valle Stura;

la variazione economica conseguente è notevole per le sorti degli insediamenti sul Maira. Le mura di Dronero non sono più rinnovate, anche dal punto di vista tecnico-costruttivo, e divengono strutture cui addossarsi per gli ampliamenti urbani. Tale situazione di stallo strategico comporterà la manutenzione di queste strutture medioevali, consegnandole inalterate per buona parte ai giorni nostri. Conseguenza della nuova vocazione urbana per le mura dronesi è l'ingentilimento delle forme edilizie di alcuni suoi fabbricati come casa Bianchi di



Fig. 7. Finestra a ogiva con ghiera in formelle di cotto raffiguranti temi vegetali sulla facciata occidentale di casa Berardi di Cartignano.



Roascio a ridosso dell'ingresso nella città dalla Porta di Busca. L'incisione, più tarda, del *Theatrum Sabaudiae*¹⁰ ci consegna una realtà che possiamo già stimare attiva intorno ai primi anni del XVII secolo. Lo spalto delle mura, ormai dismesse, coerente con la proprietà dei Bianchi di Roascio è ora occupato da un piccolo giardino formale. Le residenze delle grandi famiglie dei Martina, Bianchi, Berardi e altre convocate in Dronero per primitive necessità economiche, ora, mantenendo la propria vocazione di residenza e direzione gestionale dell'attività, si ingentiliscono e si adeguano al ruolo di rappresentanza di un potere non soltanto economico, ma anche politico del signore che le abita.

Negli anni di passaggio dal marchesato saluzzese al ducato sabaudo località come Dronero subiscono una battuta d'arresto, ma la fortunata presenza di una già solida comunità aristocratico-imprenditoriale le permetterà di riscattarsi dall'imminente declino economico con l'apertura e l'intensificazione dell'attività di filatura della canapa¹¹, prima, e della seta, poi.

¹⁰ ASTO, JOAN BLAEU, *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypri regis. Pars altera, illustrans Sabaudiam, et caeteras ditones Cis & Transalpinas, priore parte derelictas*, Vol. 2, apud heredes Ioannis Bleu, Amstelodami 1682, Tav. I. 64 Draconerium (Dronero veduta).

¹¹ È del 1500 l'investitura comitale di Agliano conferita al Conte Galleani di Dronero, già interessato in questo periodo nella gestione di filatoi serici e corriere di canapa per la confezione della nota tela dronera. ADRIANA BOIDI SASSONE, *Ville Piemontesi*, cit., p. 110.



Fig. 8. Palazzo Valfrè di Bonzo, casa Berardi e casa Peira sul sedime della Carreria Magna.